

Contemporaneità di Watson

Virgilio Lazzeroni¹

Psicologia generale e clinica dell'Università di Siena, Italie

COMPORAMENTO E RAPPORTO S-R

Sebbene siano passati ottanta anni da quando Watson pubblicò nel 1913 l'articolo che doveva diventare il manifesto della nuova psicologia, non si può dire che il suo nome e la sua opera siano scomparsi. A parte i riferimenti fatti nella storia della psicologia al fondatore del Comportamentismo, non è difficile scorgere nell'attuale impostazione psicologica aspetti e problemi che si rifanno alle sue ricerche e teorie. Primo fra tutti l'uso ormai generalizzato del termine comportamento.

E' interessante notare come, malgrado Watson non sia stato né l'unico né il primo ad usare il termine comportamento, questo sia collegato nell'uso corrente al suo nome e come l'aggettivo comportamentale sia di solito ricondotto alla sua dottrina. La ragione di tutto ciò sta probabilmente nel fatto che Watson nell'adoperare l'uno e l'altro intese, anzitutto, opporsi alla concezione introspezionista della psicologia e liberarsi del concetto di coscienza a cui quella concezione si rifaceva. "Sembra - dirà nell'articolo del 1913 - che finalmente sia arrivato il momento in cui la psicologia debba disfarsi di ogni riferimento alla coscienza".

Impostato come concetto alternativo alla coscienza, il comportamento rappresenta il modo con cui si osserva l'agire umano ed animale in quell'unica forma di esperienza che già Titchener aveva ammesso, in linea con l'interpretazione di Mach senza, probabilmente, come è stato notato (Lazzeroni, 1985), averne afferrato con precisione il significato nei confronti della posizione di Wundt. A differenza di questa, infatti, la nuova posizione tagliava alle radici la possibilità di una conoscenza privilegiata della coscienza per fare di questa soltanto il punto di partenza per qualsiasi tipo di conoscere. Non a caso Watson, sempre nell'articolo del 1913, aveva affermato: "Se concedete al comportamentista il diritto di usare il termine di coscienza nello stesso modo con cui viene usato dallo scienziato naturale - vale a dire senza fare della coscienza un oggetto speciale di osservazione - avrete aderito a tutte le richieste presentate nella mia tesi".

1 Professore emerito di Psicologia generale e clinica dell'Università di Siena

Come indicativo di una serie di movimenti e di azioni compiute dagli animali e dall'uomo, che la psicologia più recente ha individuato, dopo Kantor, come una specifica classe di eventi che costituisce il campo dell'indagine psicologica, il concetto di comportamento introdotto da Watson è presente in tutta la trattativa psicologica contemporanea. Così, per citare soltanto alcuni nomi, Zimbardo (1979) afferma che la psicologia "è formalmente definita studio del comportamento degli organismi", Dember e Jenkins (1970) rilevano che il principale obiettivo della psicologia rimane quello di scoprire, descrivere ed analizzare tutti quei comportamenti che presentano un particolare interesse, Munn (1966) sottolinea che "la psicologia è oggi meglio definita come scienza del comportamento". Infine Hilgard (1956) ribadisce che "la psicologia può essere definita come la scienza che studia il comportamento dell'uomo e degli animali".

Ma se il riconoscimento del comportamento come oggetto dell'indagine psicologica costituisce il primo aspetto della contemporaneità di Watson, una ulteriore posizione sottolinea maggiormente tale contemporaneità ed è quella che riguarda le relazioni fra psicologia e fisiologia e, più in generale, con le discipline biologiche. Al pari degli psicologi contemporanei, Watson riconosce che esistono rapporti specifici fra psicologia e fisiologia, determinati, anzitutto, dal fatto che ambedue studiano lo stesso oggetto ossia il corpo umano, per cui è essenziale allo psicologo, come dirà in un articolo del 1917, la conoscenza "delle cose relative alle funzioni degli organi speciali". Riconosce anche che, malgrado "la fisiologia sia tra le scienze biologiche quella che ha i legami più stretti con la psicologia", si differenzia ampiamente da essa perché "quando il fisiologo ha appreso tutto il possibile sul funzionamento degli organi somatici dell'uomo, si è sovrapposto solo in minima parte al nostro campo di indagine. Il nostro compito ha inizio proprio quando il fisiologo ricomponi gli organi in precedenza separati e consegna a noi (l'intero) organismo". In altre parole, come dirà nella redazione del 1930 di *Behaviorism*, il comportamentismo, d'altra parte, pur essendo attivamente interessato alle varie modalità di funzionamento delle singole parti è per sua stessa definizione interessato a che cosa l'animale fa nella sua globalità dalla mattina alla sera e viceversa".

Inutile, sotto questo profilo, ribadire come la posizione di Watson permanga nella psicologia contemporanea che nell'affrontare il comportamento umano ed animale prende come punto di partenza i dati della fisiologia secondo i quali il corpo umano è un complesso organismo capace di sensibilità e di risposta. E, sulla base di questi, studia ed analizza le varie modalità di azione dell'organismo.

Più complesso appare il riconoscimento della contemporaneità di Watson quando, dall'enunciazione dei principi metodologici e della posizione

della psicologia rispetto alle altre discipline scientifiche, si passa ad analizzare i contenuti del sistema watsoniano ed a raffrontarli con quelli presenti nella psicologia contemporanea. Qui occorre procedere ad un'analisi dettagliata che inserisce nel contesto anche il passaggio della psicologia dalla fase preparadigmatica a quella paradigmatica che trova in Watson il suo inizio.

Per quanto, infatti, numerosi Autori abbiano distinto in Watson una fase metodologica ed una fase metafisica è viceversa ipotizzabile, come altrove abbiano cercato di dimostrare (Lazzeroni, 1985), una unità di formulazione nel pensiero di Watson che unisce, insieme, la valutazione dell'oggetto della psicologia (il comportamento) e la spiegazione che ne viene data e che, come è noto, coincide con il rapporto S-R. In altre parole, come ha rilevato Naville (1963), "il comportamento è essenzialmente il legame fra una risposta ed uno stimolo", dove la risposta è rappresentata dal comportamento che l'osservatore coglie esaminando l'agire dell'organismo.

Impostata la soluzione in questa maniera, è evidente il carattere di paradigma nel senso di Kuhn (1970) che il rapporto S-R assume e come le considerazioni dello psicologo intorno alle varie forme di comportamento debbano risolversi in tale rapporto. La caratterizzazione di Watson acquista, pertanto, significato di svolta che dà alla psicologia il valore di scienza, mentre l'analisi del paradigma concretizza tale valore attraverso l'enunciazione delle due posizioni: dato S prevedere R e dato R stabilire S. Come dirà più tardi Kimble (1967) "i fatti della psicologia risultano così in modo esclusivo stimoli e risposte, una condizione che suggerisce con una certa insistenza che le leggi della psicologia devono essere riducibili a questi termini e che una psicologia S-R è una inevitabilità".

Ma se il quadro generale entro cui Watson si era mosso costituisce ancora il fondamento della psicologia contemporanea, differenti sono le conclusioni che si sono riscontrate nei suoi successori in conseguenza di una doppia posizione assunta da Watson a proposito del rapporto S-R. Assai meno teorico di quanto si sia creduto, Watson non ha dato, infatti, una valutazione univoca del rapporto S-R ma si è mosso su interpretazioni differenti a seconda che il rapporto fosse configurato su di un piano fisiologico o su un piano comportamentale. Ha, cioè, potuto dare alle risposte il significato di secrezioni ghiandolari o di movimenti muscolari e quello più ampio di "qualsiasi cosa l'animale fa a seguito di modificazioni ambientali interne od esterne" insistendo, come sottolinea la "Psychology from the Standpoint of a Behaviorist" (1924), che con il termine stimolo deve intendersi la "massa totale dei fattori stimolativi che conducono l'uomo a reagire come un tutto". Affermazione che, in realtà, subordinava alle modalità del comportamento i risultati dell'analisi fisiologica delle sue componenti ed apriva la strada alle valutazioni contemporanee.

La prima conseguenza delle impostazioni di Watson appare nel Comportamentismo radicale di Skinner ove il comportamento è spiegato con un'analisi S-R di tipo molare largamente fondata sul condizionamento. È caratteristico che, mentre un commentatore di Skinner, MacLeod (1959), ha affermato che "lo spirito di Watson è indistruttibile; ripulito e purificato respira negli scritti di B. F. Skinner" la qualificazione di paradigma Watson-Skinner sia stata data da Lazzeroni (1985) all'interpretazione di Skinner.

Malgrado i successi riportati e la diffusione avuta negli Stati Uniti ed in Europa, la revisione skinneriana del paradigma di Watson appare debole e poco rispondente alla stessa formulazione watsoniana che non tralasciava i fondamenti fisiologici del comportamento a vantaggio della sua sola analisi molare. Come aveva rilevato Allport (1960) l'impostazione di Skinner "nella sua forma più pura" è articolata nello scambio materia energia nel senso che "uno stimolo entra ed una risposta è emersa" e "l'uscita è largamente commisurata con l'entrata, con l'eventuale esclusione di qualsiasi altro criterio".

La soluzione alle difficoltà in cui si erano venuti a trovare i sostenitori del paradigma di Watson-Skinner venne da una seconda posizione post watsoniana che meglio riprende le esigenze fondamentali del fondatore del Comportamentismo. Sviluppata attraverso Woodworth, Kantor e Hull, questa posizione sottolinea l'impossibilità di un rapporto S-R molare che non abbia un fondamento molecolare nell'organismo. Riprende le posizioni di Watson sull'esigenza che lo psicologo conosca l'organismo, e tende a fornire una visione completa del rapporto riconducendone gli elementi al sistema nervoso centrale e periferico. Lo sviluppo della neurologia negli anni cinquanta e la possibilità di un'indagine più approfondita al livello centrale del sistema nervoso consente uno studio del rapporto S-R che lo collega alle diverse funzioni dell'organismo.

A questo punto appare evidente l'incidenza della posizione watsoniana nella ricerca del significato del comportamento nei confronti dell'organismo. Se, infatti, il comportamento costituisce una proprietà ineliminabile dell'organismo, nel senso che le modificazioni esterne di quest'ultimo costituiscono un elemento distintivo in natura (classe di eventi specifica), il problema sarà dato dalla definizione di questa proprietà. O, per meglio dire, richiederà che sia specificata la valenza del comportamento rispetto alle altre funzioni dell'organismo che, in larga parte, sono dipendenti da esso. Domanda la cui risposta non può essere che quella di fare del comportamento una funzione dell'organismo con tutte le specificazioni delle altre funzioni ma con in più la globalità dei propri atti, e del rapporto S-R una variazione e una modificazione globale dell'organismo. Variazione e modificazione che, esprimendo il rapporto S-R nella forma OS-RO, rappresentano, come rileva Lazzeroni (1985), l'esatta traduzione dell'impostazione originaria di Watson ove il rap-

porto indica, da un lato, il comportamento e, dall'altro, ciò che avviene nell'organismo quando una stimolazione sia stata registrata al suo livello.

IL CONCETTO DI STRUTTURA E LA MODIFICAZIONE DEL COMPORTAMENTO

Se l'analisi del rapporto S-R permette di rilevare nelle ultime teorie che lo concernono un preciso riferimento all'impostazione originaria di Watson e, quindi, una sua evidente contemporaneità, esiste un altro settore in cui tale impostazione è chiaramente individuabile come fondamento delle attuali concezioni. Si tratta del concetto di struttura che, sotteso nella spiegazione watsoniana, costituisce una modalità essenziale nella psicologia contemporanea, come una sorta di stratificazione che si stabilisce nell'organismo a seguito delle acquisizioni fatte nel corso dell'esistenza. Posto dinanzi a situazioni nuove l'organismo impara ben presto a dominarle con nuove risposte che entrano a fare parte dell'organizzazione del comportamento, che non rappresenta, pertanto, l'azione dipendente da una singola situazione ma l'insieme delle risposte che si sono avute durante la vita dell'organismo.

Impostata lungo questa linea la struttura appare così, in primo luogo, l'organizzazione del comportamento come funzione destinata a garantire l'adattamento dell'organismo alle modificazioni esterne ed interne dell'organismo non padroneggiabili dalle altre funzioni. Risulta, in secondo luogo, una configurazione spaziale e temporale dell'organismo inteso come una unità funzionale, ove l'aspetto spaziale è dato dalla distribuzione dell'azione dei vari organi e sistemi nel corso della risposta, e quello temporale dalle acquisizioni che l'organismo compie nel corso della sua esistenza. Appare, in terzo luogo, il fondamento e la spiegazione delle varie forme di comportamento, la radice ultima delle diverse posizioni che assumerà l'organismo. "Si potrebbe aggiungere - nota Lazzeroni (1985) - che questa configurazione che consente all'organismo di agire come corpo dotato di capacità di movimento, costituisce, la sola strutturazione esistente di cui tutte le altre rappresentano le risultanze di analisi compiute a vari livelli".

E' entro questo contesto che si può collocare l'intera impostazione di Watson, dalla definizione di psicologia intesa come "una scienza naturale che ha come proprio oggetto l'intero campo dell'adattamento umano" (Watson, 1924), alla scelta dei modi perché questo avvenga. Di per sé considerato l'organismo non è, infatti, che "una macchina composta di pezzi pronti a correre" che "si spiega con l'accomodamento delle parti senza che vi sia bisogno di fare appello a un principio superiore che l'effettui; qualsiasi comportamento complesso è un accrescimento od uno svilupparsi di risposte semplici" (Watson, 1930). Di qui l'esigenza di presupporre nel comporta-

mento un'organizzazione che non è né mentale né fisiologica per il suo unire in una forma sinergica tutti gli aspetti dell'organismo umano ed a cui si può ben dare il termine di struttura.

La conferma della presenza in Watson di una considerazione che prevede un'organizzazione del comportamento e, quindi un concetto di struttura, si ritrova nella definizione che darà della personalità come somma di tutte le modificazioni che l'organismo ha subito nel corso della propria esistenza. "La personalità - dirà a conclusione della sua trattazione sul comportamento nella redazione del 1930 di *Behaviorism* - è la somma di attività che è possibile scoprire mediante un'osservazione del comportamento, la quale si estenda per un periodo di tempo sufficientemente lungo tale da consentire la raccolta di informazioni attendibili. In altre parole la personalità non è altro se non il prodotto finale dei nostri sistemi di abitudini. La procedura che usiamo per studiare la personalità è la trasposizione in grafico della sezione trasversale del flusso di attività.

La principale conseguenza che è possibile derivare sul piano della psicologia contemporanea dalla implicita ammissione del concetto di struttura da parte di Watson riguarda l'influenza che questa impostazione ha avuto sul costituirsi di una psicoterapia comportamentale quale è oggi codificata nella Behavior Modification Therapy. Di fatto, condizionamento e decondizionamento hanno la loro base in una strutturazione del comportamento dove la formazione delle risposte integrate deriva dall'esistenza di molteplici risposte elementari nei cui confronti opera il principio del condizionamento. Ciò permette all'organismo di entrare in possesso, nel corso della propria esistenza, di un repertorio variamente esteso in cui ciascuna delle risposte che costituiscono la struttura rimane allo stesso tempo unita e staccata da tutte le altre.

Come ha rilevato Wolpe (1969) "l'origine concettuale della terapia comportamentale risale al famoso esperimento del piccolo Alberto di Watson e Rayner". E precisamente al fatto che "dopo avere condizionato il fanciullo ad avere paura di un ratto bianco e - per generalizzazione - di altri oggetti pelosi, essi suggerirono che tale condizionamento poteva essere superato in quattro possibili maniere: con l'estinzione sperimentale, con attività costruttive sull'oggetto temuto, con il ricondizionamento dando dei dolci al fanciullo in presenza della fonte di paura, o provocando una competizione con la paura stimolando le zone erogene in presenza dell'oggetto temuto. Di queste indicazioni, le ultime tre appartengono tutte al modello di controcondizionamento" e rientrano negli schemi di terapia comportamentale.

Se si tiene conto che sempre secondo Wolpe "la terapia del comportamento, o condizionante, consiste nell'impiego dei principi dell'apprendimento, determinati sperimentalmente, allo scopo di modificare il comportamento di-

sadattato” e si considera la larga parte data da Watson alla formazione delle abitudini (viscerali, manuali, verbali) risulterà evidente come non soltanto la Behavior Modification Therapy derivi direttamente da Watson ma come trovino la loro radice in lui procedure attualmente assai diffuse come gli interventi operati con il Biofeedback. Da una parte e dall'altra Watson rimane così contemporaneo agli sviluppi della psicologia sia sul piano teorico che su quello clinico.

Ma ancora più contemporaneo diventa Watson quando si passa a considerare il rapporto che esiste fra psicologia e medicina, e l'azione che lo psicologo deve condurre in stretta collaborazione con il medico. Anticipando le attuali discussioni sulla Medicina Comportamentale, Watson nota nel saggio del 1917 che “fino al momento attuale la psicologia ha fornito un contributo minimo alla psichiatria ed alla medicina in genere. Essa dovrebbe, invece, costituire la base per l'intero campo della medicina.

La stessa particolarità dell'opera del medico lo spinge, in realtà, verso la psicologia comportamentista. “Egli deve apprendere a programmare - dirà ancora nel 1917 - il suo intervento in considerazione delle caratteristiche del suo paziente, deve essere in grado di dire se il paziente sa fare ciò che gli si dice di fare, se ha forze sufficienti sia per fare fronte all'ambiente in cui egli si trova a vivere, sia per allontanarsi dall'ambiente che non gli è confacente. E' solo ricorrendo ai termini di comportamento che è possibile esprimere i fatti relativi all'adattamento del carattere”.

Ancora più stretti devono essere i rapporti fra lo psicologo e lo psichiatra, considerato il fatto che questo usa “una psicologia non affatto diversa da quella che cerchiamo di studiare. Lo psichiatra deve svolgere un duplice ruolo: essere cioè un medico che si serve delle particolari tecniche terapeutiche e nello stesso tempo uno psicologo avente certi particolari interessi verso certi settori della psicologia”. Ne deriva che “può essere immediatamente utilizzato dallo psichiatra tutto il materiale che lo psicologo è in grado di offrire per quanto riguarda l'acquisizione e la perdita delle emozioni, la genesi degli istinti e delle abitudini, le loro reciproche relazioni, l'effetto provocato dalle lesioni del sistema nervoso centrale sul comportamento degli animali addestrati ed i risultati positivi che conseguono quando vengono riaddestrati”. E questo tenuto conto che “gran parte degli psichiatri sono concordi nell'ammettere che, quando viene sviluppato un tipo adeguato di psicologia, non hanno alcuna difficoltà ad utilizzare direttamente gran parte dei nostri metodi e del nostro materiale”. Collaborazione che condurrà Watson qualche anno dopo, nella redazione del 1930 di Behaviorism, a respingere come non esistenti le “malattie mentali” in quanto afferenti alla coscienza, ed a concludere che “in quanto comportamentisti abbiamo a che fare, anche nelle malattie mentali, con lo stesso materiale e con le stesse leggi che vengono affrontate dal neurologo e dal fisiologo”.

VERSO IL FUTURO

Largamente presente nella psicologia contemporanea sia come impostazione generale (la psicologia quale studio del comportamento) che nei confronti della determinazione dell'oggetto della psicologia (che cosa è il comportamento), la valutazione di Watson appare largamente contemporanea anche in quegli aspetti che sono maggiormente oggetto di discussione. In pratica sarebbe difficile negare che la psicologia contemporanea è o watsoniana o di derivazione watsoniana.

Ma, accanto a queste considerazioni generali ed alle esemplificazioni che sono state date, vi è un punto che rende l'impostazione di Watson aderente al nostro tempo e che concerne la finalità propria della psicologia come disciplina capace, da un lato, di cambiare la personalità e, dall'altro, di costruire un mondo migliore. Mentre, infatti, lo psicologo comportamentista è in condizioni attraverso "il disapprendimento delle cose già apprese ... e l'apprendimento di cose nuove" - così come si esprime l'edizione del 1930 di *Behaviorism* - di modificare la personalità, esso lo è anche nel prospettarsi una più vasta azione modificatrice della natura umana. "Il comportamentismo - aggiunge la citata edizione - dovrebbe essere una scienza in grado di preparare uomini e donne alla comprensione dei principi che regolano il loro comportamento. Dovrebbe rendere uomini e donne desiderosi di riordinare le loro vite ed in particolare dovrebbe renderli desiderosi di prepararsi ad allevare i propri figli in modo sano".

"Certo - continua ancora Watson - ciò presuppone un universo che non sia vincolato a leggende popolari vecchie di millenni; che non sia corroso da ignobili vicende politiche; che sia libero da usanze e convenzioni stupide, le quali pur non avendo alcun senso circondano l'individuo come sbarre d'acciaio". Un universo quale è certamente nel cuore e nello spirito degli psicologi contemporanei.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allport, G.W. (1960). The open system in personality theory. In: G.W Allport. *Personality and Social Encounter*. Boston: Bacon.
- Dember, W.N., Jenkins, J.J. (1970). *General Psychology*. Englewood Cliffs: Prentice Hall.
- Hilgard, E.R. (1956). *Introduction to Psychology*. New York: Harcourt Brace Jovanovich.
- Kimble, G.A. (1967). *Foundations of Conditioning and Learning*. New York: Appleton-Century-Crofts.
- Kuhn, T.S. (1970). *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: Chicago University Press.
- Lazzeroni, V. (1985). *L'interpretazione del comportamento normale e patologico*. Milano: Franco Angeli.

- Macleod, R.B. (1959). Review of cumulative record by B. F. Skinner. *Science*, 130, 34-35.
- Munn, N.L. (1966). *Psychology*. Boston: Houghton Mifflin & Co.
- Naville, P. (1963). *La Psychologie du Comportement*. Paris: Gallimard.
- Watson, J.B. (1913). Psychology as the behaviorist views it. *Psychological Review*, 20, 158-177.
- Watson, J.B. (1917). An attempted formulation of the scope of behavior psychology. *Psychological Review*, 24, 329-352.
- Watson, J.B. (1924). *Psychology from the Standpoint of a Behaviorist*. (2nd ed.) Philadelphia: Lippincott.
- Watson, J.B. (1930). *Behaviorism*. (2nd ed.) New York: Norton.
- Wolpe, J. (1969). *The Practice of Behavior Therapy*. New York: Pergamon Press.
- Zimbardo, P.G. (1979). *Essential of Psychology and Life*. Dallas: Scott Foresman & Co. Idelson, 1984.

Riassunto

L'Autore esamina l'opera di Watson al fine di stabilire quanto di essa sia rimasto nella psicologia contemporanea e per quali parti di essa Watson si possa dire contemporaneo degli autori moderni. Dopo avere rilevato la contemporaneità del concetto di comportamento, analizza il rapporto S-R nella successione delle diverse formulazioni postwatsoniane per concludere che quella corrente, data dalla formula OS-RO, è ancora di stretto stampo watsoniano. Infine esamina le posizioni watsoniane sul concetto di struttura e sulle modificazioni del comportamento per rilevare la persistente validità della psicologia contemporanea.

Abstract

In this paper some aspects of Watson's contribution to psychology are described in an effort to show how the psychology became a scientific one mainly thanks to him. In addressing the issue of Watson's contemporaneity the author starts from the concept of behavior, that represents the original core of the S-R paradigm, and considers the various formulations of it. Among them, he reviews Skinner's position, which raises several problems because it does not address the issue of physiological bases of behavior, and the revised version of Watson's theory carried out by Woodworth, Kantor and Hull, which includes the mediation by central and peripheral nervous systems. Finally the author analyses the implications for other fields, such as behavior therapy, psychiatry and medicine. The author emphasises the relations between psychology and physiology in the interpretation of behavior. He discusses Watson's position with respect to the concept of structure and the modification of behavior, and shows its relevance to current issues in contemporary psychology.